

Il contributo del Circolo Speleologico Romano e dello Speleoklub Dabrowa Gornicza alle esplorazioni di Pozzo della Neve (Monti del Matese)

Stefano Gambari

Premessa

In questo breve intervento,¹ oltre a presentare alcune informazioni sulle prime esplorazioni del CSR a Pozzo della Neve nel 1955, ricorderò diversi particolari di quei tempi, tra 1981 e il 1994, in cui si è prevalentemente svolta la mia attività in Matese, e particolarmente a Pozzo della Neve. In una memoria personale, tenterò di trasmettere il contesto di quel periodo, sicuramente caratterizzato da grandi energie collettive e motivazioni esplorative, e il significato che per me aveva allora collaborare, anche con gli speleologi dello Speleoklub Dabrowa Gornicza, nelle esplorazioni a Pozzo della Neve; ritengo infatti che a quasi trent'anni di distanza dal 1988 si possa avere il necessario distacco per raccontare e ricostruire la storia di quei momenti.

Gli anni Cinquanta

Le prima esplorazione del CSR a Pozzo della Neve risale al 19 agosto 1955; partecipano Italo Bertolani, Mario Franchetti, Franco Consolini, Fausto Schirò, Marcello Chimenti, Guy van den Steen e Leo Pighetti. Schirò, assicurato da Bertolani, tocca il fondo del primo pozzo a meno 108, raggiungendo una cavità ogivale, presso il sifone; si constata di essere di fronte ad “un sistema di abissi certamente assai importante data la grandiosità dei primi salti e la vastità delle fessure e degli ambienti”.²

Nel campo CSR che va dal 14 al 24 agosto 1955 si svolgono anche ricognizioni esterne e scoperte di piccole cavità come le prime esplorazioni a Pozzo dell’Arcichiaro, Pozzo del Bue e Capo Quirino: qui il socio Guy Van den Steen³ “speleologo curioso e creativo, non a caso anche un artista” diviene punto di riferimento e guida delle esplorazioni nella risorgenza. Van den Steen svuota i primi sifoni con la tecnica a caduta e con l’uso di una pompa a mano, impiega pali telescopici da risalita e utilizza per il superamento dei laghi «una speciale ciambella impermeabile da lui preparata».⁴

¹ *Pozzo della Neve Sessanta anni di esplorazioni (1955-2015) nell’abisso più profondo dell’Italia meridionale Campochiaro, 5 settembre 2015, Giornata di studi speleologici in ricordo di Vittorio Vecchi e Alberto Moretti*

² Enzo Spicaglia, *Esplorazioni speleologiche nel Matese. Ricognizione del 14-24 agosto 1955* p. 8, in NOTIZIARIO DEL CIRCOLO SPELEOLOGICO ROMANO, n. 8, gennaio-giugno 1958. Cfr. anche gli articoli di Guy van den Steen e Gaspare Lepri, *Ricognizione del 18-21 ottobre 1955* p. 10 e di Marcello Chimenti, *Risorgenze di Capo Quirino* p. 11, nello stesso numero.

³ 1906-1999.

⁴ Stefano Gambari, *Storia del CSR dalla fondazione al 1959*, in *100 anni sottoterra, il Circolo Speleologico Romano dal 1904 al 2004*. Roma, CSR, 2015, p. 72.



Fig.1 Ingresso di Pozzo della Neve, anni Cinquanta (foto Callori, archivio fotografico CSR)

A Pozzo della Neve il sifone a meno 110 non poteva certo essere superato, a quei tempi, con i mezzi del CSR, nonostante la fantasia e le trovate tecniche dello speleologo belga!

Gli anni Ottanta

La partecipazione del Circolo al campo intergruppi del 1981 che viene organizzato sotto la guida di Tullio Bernabei ha costituito per molti, e anche per me, un'occasione estremamente utile per conoscere la cavità e valutarne le possibilità esplorative. Due anni prima, due momenti estremamente formativi mi diedero il *background* necessario per praticare abissi come Pozzo della Neve: nell'agosto 1979 ho avuto la fortuna di partecipare all'integrale del Monte Corchia (-950 m), una "semplice" impresa sportiva organizzata dagli speleologi polacchi di Dabrowa Gornicza⁵ e nel settembre dello stesso anno ho avuto il piacere di dare avvio alle esplorazioni dell'Abisso Gemma Gresele sui Monti Ernici, con il superamento della strettoia iniziale.

⁵ Anna Antkiewicz e Krzysztof Hancbach, *W najgłębszej jaskini Włoch* in *Taternik*, 1, 1980: 29-32. Disponibile online: <<http://pza.org.pl/download/taternik/316368.pdf>>. I resoconti speleologici trovavano posto all'interno della principale rivista alpinistica polacca, *Taternik*.

Ricordo che conobbi i polacchi di Rudolf per puro caso. Eravamo di ritorno dal Marguareis, ultima tappa di un *tour* del luglio 1979 con i compagni del Circolo alla Valle delle Meraviglie, Gran Paradiso, Monte Rosa che salimmo da Alagna Valsesia a piedi, perché la funivia costava troppo! Andrea Gobetti ci disse “venite al Fighera, ci sarò dal 14 al 22 agosto”. Ero a Tolè di Vergato (BO) e partii in autostop per incontrarci al *melting pot* di Levigliani frequentato in quel periodo da belgi, inglesi, polacchi e romani del GS CAI. Con questi ultimi vado sino al Gran Sabba del Fighera il 15, scendo invece con i polacchi al fondo del Corchia dall'ingresso della cava il 17. Ricordo che due fiorentini non parteciparono, perplessi per la sezione delle corde, che non avrebbe dato sufficienti garanzie. Uscirono nonostante una prova di collaudo, effettuata nella Galleria degli inglesi con un discreto macigno, fatto cadere quattro volte dall'altezza del soffitto! Quando risalimmo e uscimmo dalla Buca del Serpente, la corda non c'era più, era rimasta su un terrazzino sei metri sopra la base del pozzo, tirata su inavvertitamente dai fiorentini. Decisi di risalire sul cavo telefonico, avvertendo i polacchi di tentare di prendermi in caso di caduta...!

L'amicizia che nasce con Wlodzimierz Rudolf e compagni (Anka, Mirka, Bianco, Jasesc, Sciesc) è per me importante, ma sono incuriosito anche dall'adozione di diverse tecniche di progressione: due statiche da 7 mm che servono i pozzi, le tute di PVC estremamente leggere, l'uso di discensori corti, i gibbs ai piedi in risalita ecc. Nella logistica i polacchi seguivano il modello himalayano, con le tende e i bidoni container del cibo al grande campo base, dalla “mamma Emma” di Levigliani,⁶ da cui si partiva sempre tassativamente a piedi!

Vado via ma torno nuovamente in Apuane una settimana dopo: il 28 accompagno i polacchi sino a -250 al Fighera. Erano giornate di nebbia, e i polacchi avevano trovato da soli l'ingresso alto del Corchia, per la preparazione dell'integrale. Inizia così questa esperienza straordinaria del meno 950, svoltasi dalle 15 del 30 alle 21 del 31 agosto del '79. Le 4 amache e i fornelli nella galleria delle stalattiti non costituiscono che un campo d'emergenza, da usare solo in caso di necessità. Vietato fermarsi e schiacciare un pisolino! Nonostante un più che timido tentativo che provai ad avanzare in tal senso, infilandomi nel sacco di piume, dovetti uscirne mogio mogio con uno spirito di mesta rassegnazione! Salendo, si corre sul Pozzo Paradiso, e l'uscita è spettacolare; scesi al Vallechiara, “l'abbraccio con tutti quelli che erano rimasti ad aspettare e a bere, Bianco completamente ubriaco, le canzoni al campo, il sonno”⁷.

Nelle estati 1981 e 1982 CSR, ASR, GS Cai Roma e membri di altri gruppi collaborano a Pozzo della Neve portando la cavità a meno 780 e meno 855 metri rispettivamente. Nel 1983 vengono esplorati numerosi rami, con la spinta organizzativa di Bernabei, nel 1984 i rami alti dei babà con l'apertura del secondo ingresso a Pozzo della Neve⁸. Il CSR porterà avanti le esplorazioni anche in altre cavità del Matese negli anni Ottanta e nei primi degli anni Novanta, e questa prospettiva ‘geografica’ vede i suoi frutti in

⁶ Albergo di Vallechiara.

⁷ CSR, Libro delle relazioni 1979-1983, p. 42.

⁸ Cfr. Tullio Bernabei, *Pozzo della Neve: un'estate al babà*, in *100 anni sottoterra, il Circolo Speleologico Romano dal 1904 al 2004*. Roma, CSR, 2015, p. 351-368.

numerose prosecuzioni di cavità già note o in nuove cavità: Risorgenza lanara, Campo Braca, Capo Quirino, Pozzo presso la dolina M3, Pozzo Arcichiaro, Acquaspuzzata,⁹ Gli studi idrogeologici¹⁰ e biospeleologici¹¹ completano il contributo del CSR alle conoscenze speleologiche dell'area.

Gli speleologi polacchi di Dabrowa Gornicza hanno collaborato con il CSR in Matese dal 1984 al 1989.¹²

Nel 1984, sempre in Apuane, Rudolf aveva guidato una squadra di dieci polacchi, in collaborazione con sei speleologi del GS Bolognese CAI, ed esplorato il Ramo dei polacchi nell'Abisso Roversi, sul Monte Tambura sino a meno 768.¹³

WŁODZIMIERZ RUDOLF
FOR STEFANO FIVE
DWA RAZY CORCHIA INTER
Abisso Paolo Roversi

Byłem wściekły, że ze studni nas wypu-
kalo. Tęczyliśmy na białku już czwarty
dzień i nie jeszcze nie udało nam się odkryć.
Na każdym kroku napotykałyśmy ślady po-
przedników. Kłamałem więc i pakowałem do
plecaka maszynkę, butany i reszki żurca.
Na wierzchu jeszcze liny. Zmieszczyły się dwa
podciągi. Do drugiego plecaka też liny i by-
łem gotów do wyjścia. Sto metrów wyżej, w
miejscu gdzie kończył się przewód telefo-
niczny, usiadłem na plecaku i machinalnie
sięgnąłem po telefon. Choc był to środek no-
cy, Andrzej w bazie zgłosił się niemal od
razu.
— Odkryliśmy wielką salę, jeszcze nie
sprawdziłem wysokości — powiedział bez
żadnych ustępów.
— Nareszcie! — odetchnąłem.
Oznaczało to, że można zostawić liny, że
jaskinia jeszcze się nie skończyła. Zdjąłem
kask i oparłem się plecakiem o ścianę. Prze-
stało mieć znaczenie, o której godzinie wy-
siadziemy na deszcz.

Latem 1983

Po raz pierwszy wyprawa STJ KW War-
szawa i Speleoklubu Częstochowskiego dzia-
łała w masywie Monte Tambura na przeło-
mie sierpnia i września 1983 r. Celem było
podjęcie dalszej eksploracji jaskini Abisso
Paolo Roversi, w której latem 1979 bolon-
czy osiągnęli głębokość 755 m. Przeprowadzo-
no w tym samym roku barwienie wody wy-
kazało, że jaskinia łączy się z wywierzy-
skiem Frigido w Forno. Różnica poziomów
między otworem a wywierzyiskiem wynosi
1470 metrów. Nawet jeśli przyjąć, że strefa
sferyczna zaczyna się ok. 200 m nad wy-
wierzyiskiem, wciąż masyw ten zaliczyć trze-
ba do bardzo interesujących, z szansami na
odkrycie jaskini 1000-metrowej.

Wyprawowym "Starem" wyjechali Włod-
zimierz Rudolf (kierownik), Andrzej Wośniński,
Andrzej Albrecht, Grzegorz Olech, Michał
Jozefowicz, Zbigniew Szczepkowski, Krzysz-
tof Bociaga, Krzysztof Kwapisz, Andrzej
Pietrzyk, Waldemar Radziejowski, Jerzy Zyg-
munt, Jacek Wojewoda oraz Szczepan Majak
(kierowca).

Dobrodziejstwo samochodu doceniliśmy,
gdy latając po raz ósmy detki, jednak szcze-
śliwie dotarliśmy do kamieniołomu na po-
łudniowych stokach Monte Tambura, gdzie
zalożyliśmy bazę.

Działalność rozpoczęliśmy od zaparoczowa-
nia jaskini do głębokości 365 m i założenia
w tym miejscu biwaku. Niestety, okazało się,

ze jaskinia jest w tej części rozwinięta na
rygantycznym pęknięciu tektonicznym, które
poprzez 310-metrową Pozzo Mandini sprowa-
dza wprost na jej dno.

Dojrzeli podczas powrotu na powierzchnię
na poziomie —300 m na boczny
ciąg, który wprowadził nas do zawaliskowej
sali (Sali Lame). Każda odłama w czasie
tego biwaku przynosiła nowe odkrycia.
Ciągną zawaliskową studzienką o głębokości
50 m doszliśmy do Sali Aleksandry. Był to
przełomowy moment w eksploracji. Pokona-
nie zawałiska w Porta Lame nie było łatwe,
ale za to znaleźliśmy się w kolejnej wiel-
kiej sali i po opuszczeniu się zjazdami
do bardzo kruchej studni osiągnęliśmy mean-
der, którego eksploracja doprowadzała nas
nad nową studnię. Tym razem udało nam
się dotrzeć do sali o rozmiarach boiska
piłkarskiego. Dno uściłone było blokami mar-
muru wielkości wagonów kolejowych. Jest
to największa sala w jaskiniach Apuanów,
z racji swej topografii nazwana Salą Chaosu.

Eksplorację odkrytych niżej studni prze-
waliśmy na głębokości ok. 700 m z powodu
trudnych warunków wodnych i upływcia
terminu ważności wiz włoskich.

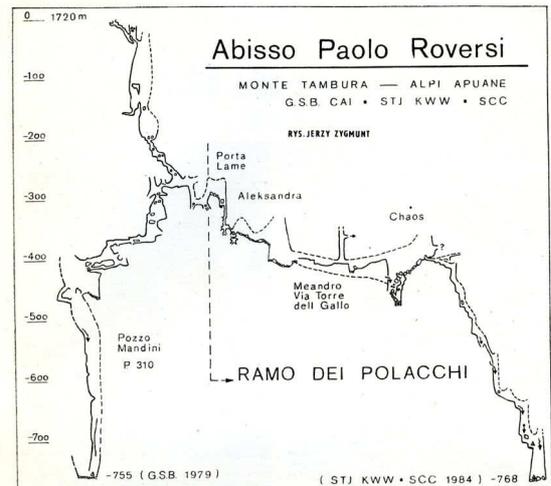
*

Stałem na półce, którą podczas zjazdu
użyłem za dno studni. Noga, która miała
mi dać schronienie przed wodą, okazała się
ciemną plamą. Stałem więc przyklejony do
ściany i czekałem na Andrzeja, usłuchany
w tętniącej kropki o kask. Kapiel była do-
kładna i coraz dokładniejsza. Chciałem zawa-
łać do Andrzeja, żeby się pospieszył, ale woda
zapłazowała uszytko, przestałem więc na-
wet spoglądać w górę. Zrobiło mi się trochę
weselej, gdy zjechał do mnie na półkę. Te-
raz trzęśliśmy się już obaj. Pod nami była
następna studnia, na którą nie mieliśmy już
ani sprzętu, ani czasu. Trzeba było uwracać.

Zimą 1984

Ponownie pojawiliśmy się na Monte Tam-
bura kilka miesięcy później. Wyjechaliśmy z
kraju 31 stycznia 1984 — w wyprawie uczest-
niczyli Włodzimierz Rudolf (kierownik), An-
drzej Wośniński (zastępca), Andrzej Pietrzyk,
Kazimierz Szach, Jerzy Verey, Jerzy Zyg-
munt, Andrzej Albrecht, Krzysztof Bociaga,
Krzysztof Kwapisz i Jacek Wojewoda. Tym
razem wspólnie z nami działali koledzy z
Gruppo Speleologico Bolognese CAI — Mario
Vianelli, Michele Stivelli, Emilio Franco,
Leonardo Piccini, Graeciano Agostini i Rober-
to Guiffrey. Jeszcze jesienią wynajęli oni bu-
dynek kamieniołomu "Scaviter" na Passo
Focolaccia, który zapatrzyli w żywność,
opał, butan i część sprzętu. Budynek nie był
co prawda przystosowany do zamieszkania
zimą, ale gdy wiatr szalał z siłą huraganu,
czuło wspominaliśmy Signore Bertarellego,
właściciela kamieniołomu.

Otwór jaskini był zaspany lawiną, miej-
sce jego znaczyła jednak zostawiona jesienią
tyczka. Po zaparoczowaniu jaskini do pozio-



mu Sali Chaosu, 8-osobowy zespół przez 6
dni prowadził eksplorację z założonego tam
biwaku. W najbardziej obiecującym proble-
mie — ciągu studni, z którego wycofaliśmy
się latem, osiągnęliśmy ostatecznie głębokość
788 m. Dno ostatniej studni było zasłane
drobnym rumoszem — zatrzymała nas ta sa-
ma cienko laminowana władka, na której
kończy się Pozzo Mandini. Nie było szans na
dalszą eksplorację w tym kierunku, więc po
wycofaniu sprzętu ze studni rozpoczęliśmy
penetrację wokół Sali Chaosu. Jej efektem
było odkrycie około kilometra nowych kory-
tarzy i kilku studni. Niestety, wszystkie koń-
czyły się zawaliskami, w których nie udało
się znaleźć dalszej drogi. Pozostały nam ty-
lko 2 problemy wypatrzone jeszcze latem:
okno we wschodniej ścianie Sali Chaosu
i komin w meandrze na poziomie —400 m.

W obu działaliśmy już wprost z powierzchni,
bez zakładania biwaku. W kominie po
50 m zespół wspinający się został zatrzyma-
ny przez kilkumetrową warstwę łupków. Po-
dobnie było i w Sali Chaosu. Do okna za-
brakło nam ostatnich 4 metrów, ale aby je

pokonać trzeba było poruszać się bez doty-
kania ściany, a na to nie byliśmy przygo-
towani. Działalność kończyliśmy w zalamaniu
pogody. Kiedy we mgłę schodziliśmy po tej
części Alp Apuaniskich, nie udało nam się
znaleźć drogi do wywierzyiska. Być może za-
władka zaczynająca się na głębokości 300 m
kryją w sobie jeszcze inną drogę, z której
skorzystała woda. Fakt, że oba ciągi jaskini
kończą się na tej samej formacji geologicz-
nej nie oznacza, że w Monte Tambura nie
ma jaskiń o głębokości przekraczającej 1000
metrów. Zwłaszcza, że oba te miejsca są od-
dalone od siebie zaledwie o kilkadziesiąt me-
trów.

Być może następnym zespołem eksploracyj-
nym uda się rozwiązać zagadkę Abisso Paolo
Roversi.

Fig. 2 Tatarnik n.1, 1984

⁹ Cfr. Stefano Gambari, *Il sistema di Campo Braca (Matese-Campania): note descrittive*, in «Notiziario del Circolo Speleologico Romano», anno XXIX, n.s. n. 3, 1988, p. 69-79; Stefano Gambari, *Nuove esplorazioni del CSR in Matese: Abisso Cul di Bove, Risorgenza lanara ed altre cavità in Località Tornieri*, ibidem, p. 27-49; Stefano Gambari, Maurizio Monteleone, Andrea Gobetti, Filippo Iacoacci, *Risorgenza di Capo Quirino: Cronistoria e nuove esplorazioni*, in «Notiziario del Circolo Speleologico Romano», anno «XXXII-XXXIII, n.s., n. 6-7, 1991-1992, p. 5-18.

¹⁰ Franco Terragni, *Note idrogeologiche sul Massiccio del Matese*, in «Notiziario del Circolo Speleologico Romano», anno XXIX, n.s. n. 3, 1988, p. 81-89.

¹¹ Valerio Sbordoni e Marco Lucarelli, *Note preliminari sulla fauna cavernicola del Matese*, in «Notiziario del Circolo Speleologico Romano», anno XXIX, n.s. n. 3, 1988, p.91-109.

¹² Cfr. <http://speleonews.pl/wyprawy_zagraniczne/?page_id=2574>.

¹³ Włodzimierz Rudolf, *Dwa razy Abisso Paolo Roversi*, in Tatarnik, 1, 1984: 34-35. Disponibile online: <<http://pza.org.pl/download/tatarnik/316369.pdf>>

Il CSR invita i polacchi dal 1984 in poi, e sarà questa una presenza costante nei campi estivi in Matese. A quei tempi l'invito di un altro gruppo speleologico costituiva la chiave per recarsi all'estero, in un paese fortemente controllato dal regime comunista. L'invito del CSR allo Speleoklub di Dabrowa Gornicza recitava: "Our association has the honour to invite the members of your Club to carry out explorations, together with us, in some karstic area of Appennino, especially in Matese region, during 1984. For this purpose we are ready to offer to you every possible assistance and advice with respect both to the location and physical characters of the sites and to the type of equipment to be used". Il CSR intendeva stimolare una partecipazione dei polacchi alle attività di geografia sotterranea del CSR in Matese, rendendoli partecipi delle diverse possibilità esplorative.



Fig. 3 La scultura di Christopher in legno di faggio significa l'amicizia italo-polacca

Nella relazione alla punta sui rami alti di Pozzo della neve del 28-30 settembre 1984, l'estensore annota che si ritorna ai nuovi rami "con degli ospiti, 8 polacchi in spedizione in Italia, alla ricerca di colpi gobbi ai danni nostri; comunque tutti simpatici e disponibili", di certo è una visione di iniziale incomprensione, mitigata però dagli immediati riconoscimenti sul campo: "sale con bellissima arrampicata libera Nicol usando dadi, friend e spuntoni: 12 m circa e poi meandrino nuovamente molto stretto ed impraticabile [...] esperienza molto interessante per osservare le tecniche e le capacità degli speleologi dell'Est. Resistenti ed organizzati (piumini, fornelli per bevande calde, energetici): questa è stata l'impressione che essi hanno dato".¹⁴

¹⁴ CSR, Libro delle relazioni 1983-1985, p. 97-98.



*Fig. 4 Foto di gruppo di fine campo a Pozzo della Neve, Campochiaro, CB
13 settembre 1988 Soci del CSR, SCR e SCDG (POL).*

Durante il campo del 12-18 agosto 1985 partecipano otto polacchi in operazioni a Campobraca e Pozzo della neve, che vede la presenza di speleo torinesi, triestini, bolognesi e anconetani. C'era una ragazza che diceva "ora andiamo a fare il fondo di 'sto buco". Piove e grandina, ci si interroga sul comportamento del sifone, e lei aggiunge "si riempie solo con lo scioglimento delle nevi. C'è scritto sugli atti del Congresso..."¹⁵ Decidiamo di toglierci di lì, e il 18 siamo a Gallo con 5 polacchi, e ci muoviamo verso Campo Figliolo e le pendici ovest di Monte Zeppone dove si apre Pozzo Cusano. Lo scendiamo insieme, era una cavità esplorata per circa 50 m dal CSR negli anni Sessanta.¹⁶ Il pozzo è spettacolare, al fondo una grande frana.

Per restituire il senso dell'amicizia con i polacchi ricorderò solo quando, durante un rientro in Polonia, rimasero in panne con il loro pullmino nei pressi di Siena: girando tra gli 'sfasci' romani, trovai il pezzo per il semiasse rotto, e glielo portai!

¹⁵ CSR, Libro delle relazioni 1983-1985.

¹⁶ Circa 90 m di profondità; due salti di 50 e 30. Il pozzo fu sceso su scale da tre persone nel '75 circa, secondo informazioni locali.



*Fig. 5 Campo sotterraneo nella Sala Franosa, Pozzo della Neve, Campochiaro, CB, 12 settembre 1987.
Da sinistra: A. Pedicone Cioffi, C. Delisi, M. Topani, M. Mecchia, A. Felici, S. Gambari e G. Bryzik*

Il 12 settembre 1987 Grzegorz Bryzik passa insieme a Anna Pedicone Cioffi, Maurizio Monteleone e Cristiano Delisi la strettoia 'terminale' di Pozzo della Neve, ma lo Speleo Klub di Dabrowa Gornicza darà poi il suo contributo più importante nel 1988 con un campo interno con amache nei pressi della strettoia interamente dedicato al suo allargamento, anche se questo non fu molto determinante. Agiscono tra gli altri Andrey Porebski, Wlodzimierz Matejuk (Rover) e Alexander Suchanowski.



*Fig. 6 W. Matejuk (Rover) e Alexander Suchanowski riposano dopo il turno di lavoro
alla strettoia "terminale", Pozzo della Neve, Campochiaro, CB, estate 1988*

La versione data su alcune pubblicazioni dell'epoca, secondo la quale i polacchi non sarebbero scesi per mancanza di corde non risponde alla realtà. Matejuk e Suchanowski “scendono il primo salto, sull'orlo del quale si era arrestata la squadra dell'anno precedente, e si affacciano su un secondo pozzo, rinunciando a scenderlo in favore di una successiva punta”¹⁷ insieme al CSR. Nella sede di via Aldrovandi dove ci incontriamo prima del loro rientro in Polonia, lasciano due schizzi speditivi (fig. 8 e 9), e si ragiona sulle prospettive future. Segue un tentativo in zona Cesarini; il 17-18 settembre, mentre tutto il gruppo dei polacchi ripiega verso Nord, Rover decide di raggiungerli dopo e insieme a Maurizio Monteleone, Anna Pedicone Cioffi, Marco Topani del CSR e con Andrea Gobetti si prova ad effettuare l'ultima punta, ma la squadra trova il sifone chiuso!



Fig. 7 Andrey Porelski durante i lavori di allargamento della strettoia “terminale” Pozzo della Neve, Campochiaro, CB, estate 1988

¹⁷ Maurizio Monteleone, *Storia del CSR dal 1960 al 2004, in 100 anni sottoterra, il Circolo Speleologico Romano dal 1904 al 2004*. Roma, CSR, 2015, p. 176.

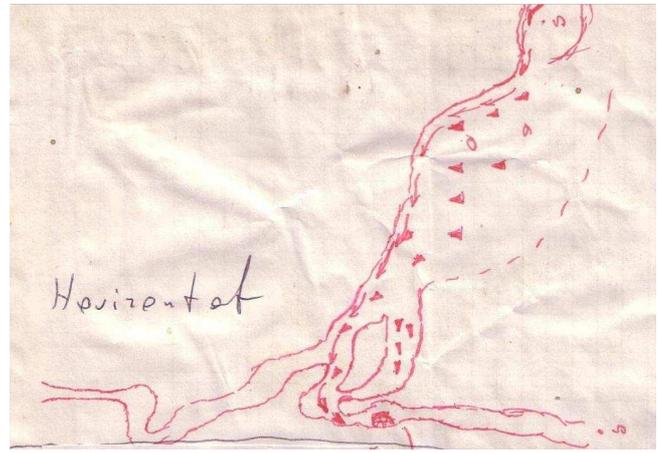
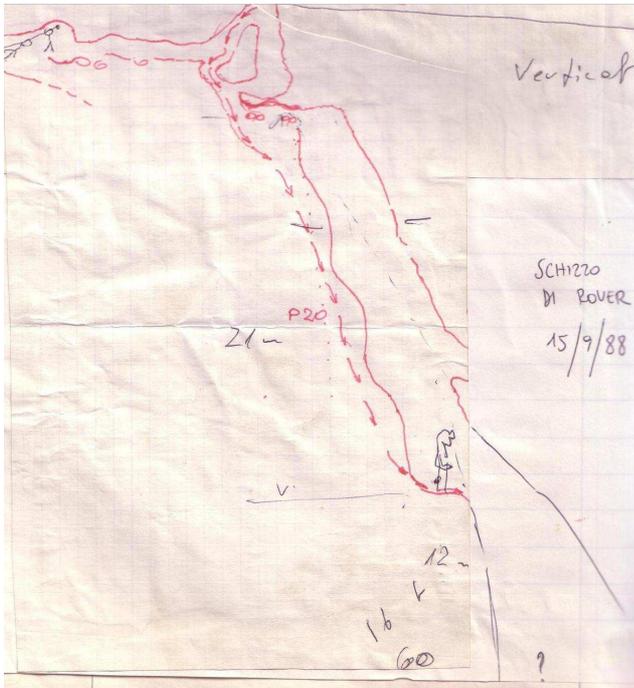


Fig. 8 Disegno speditivo di Rover

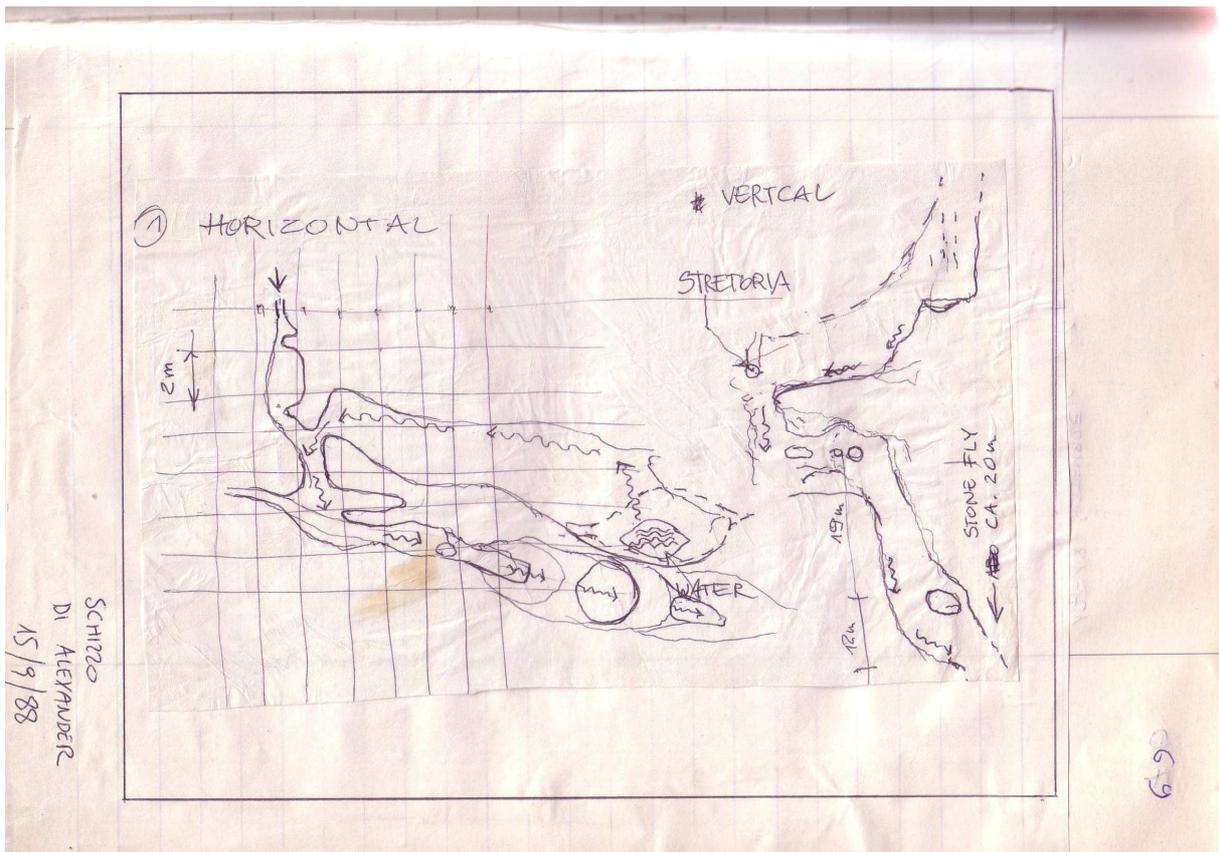


Fig. 8 Disegno speditivo di Alexander

Nonostante le cose nel 1988 siano poi andate come sono andate,¹⁸ lo spirito costruttivo rimaneva presente in Rover anche nell'anno successivo. In una lettera del 5 marzo 1989 scriveva: "Siamo d'accordo con la vostra proposta di andare avanti nel nostro lavoro, quest'anno e in futuro. Pensiamo che l'incidente (di Pozzo della Neve) non debba influenzare la nostra amicizia. Ovviamente mi farebbe piacere andare al nuovo fondo di PdN, ma non solo e principalmente. Sono sicuro che il Matese ha molti segreti speleologici che attendono una scoperta".

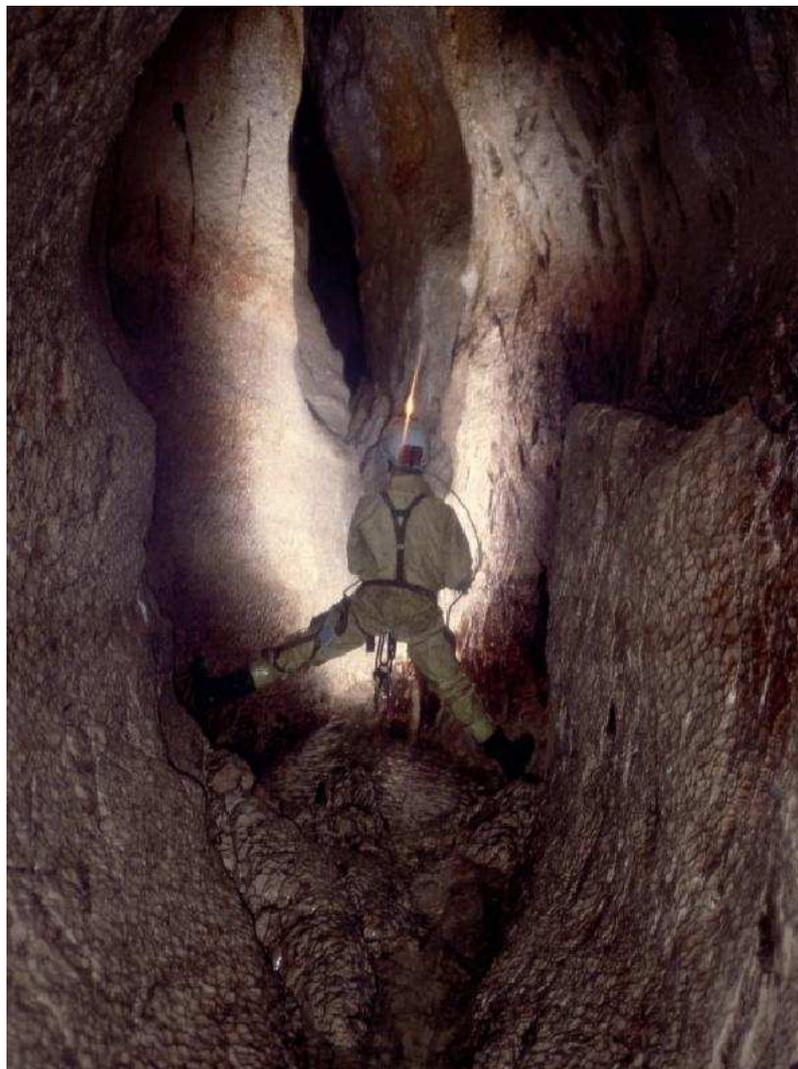
Proprio nel 1989, il Circolo da una parte inizia quasi una competizione di ricerca di un nuovo abisso in Matese che Andrea Gobetti simpaticamente battezza come *Operazione pan per focaccia*, dall'altra raccoglie e completa i dati per una pubblicazione sull'area. Nel luglio 1989, in una uscita per l'esecuzione del rilievo del Pozzo del Bue o Cul di Bove, che per scorretta ipotesi si riteneva l'inghiottitoio della Risorgenza lanara, Monteleone passa il pozzo della strettoia ed entra nella Galleria d'arte drammatica.

Inizia una corsa al fondo, poi raccontata e interpretata da molti.¹⁹ In quel periodo ricevetti la telefonata degli amici polacchi, che erano in Austria, a conferma del loro prossimo arrivo in Matese, e li invitai ad unirsi a noi nelle esplorazioni. Il fondo dell'Abisso Cul di Bove fu così raggiunto insieme da quattro polacchi²⁰ e poche ore dopo da Maurizio Monteleone, Stefano Gambari, Andrea Gobetti, Roberto Guiffrei, Anna Pedicone Cioffi che avevano portato un po' di ritardo nel raggiungimento del campo interno, e che disarmeranno la parte finale, uscendo poi per ultimi, nel corso di una piena.

¹⁸ Tullio Bernabei, Andrea Bonucci, Matteo Diana, Marco Topani, *Cronaca di un mille annunciato: il Pozzo della Neve*, in "Speleologia", n. mar 1989: 20-26

<http://www.ssi.speleo.it/images/Speleologia/arretrati/Speleologia_20_Mar_1989%20OCR.pdf>

¹⁹ Maurizio Monteleone, *Cul di Bove: un novecento ad ostacoli*, in «Notiziario del Circolo Speleologico Romano», anno XIX nuova serie – n. 3, 1988, p. 7; Włodzimierz Matejuk, Przemysław Wlosek, Dariusz Pietak, Andrzej Porebski. Cfr. Rafał M. Kardaś, *Polskie wyprawy jaskiniowe 1989*, in "Taternik", 1, 1990, p. 2-3; Matejuk Włodzimierz, *Pozzo Cul di Bove*, in "Eksplorancik", 1-3, 1989; Speleologi Romani, Gruppo Speleologico Matese, *Storia senza lieto fine sui Monti del Matese*, in "Speleologia", n. 21, ott 1989, p. 55. Disponibile online: <http://www.ssi.speleo.it/images/Speleologia/arretrati/Speleologia_21_Ott_1989%20OCR.pdf>



*Fig. 10 Abisso Cul di Bove, il meandro a -800 m
Campochiaro, CB, ottobre 1989*

Conclusione

Dall'integrale del Corchia al fondo di Cul di Bove erano trascorsi solo dieci anni eppure, tra spedizioni in Messico e campi estivi in Matese, quell'intervallo di tempo mi sembra oggi enormemente dilatato, con molti ricordi e nostalgie, tantissimi, coinvolgenti, momenti di esplorazione di grotte ma anche di lati nuovi e sorprendenti dell'animo umano, che abbiamo scoperto e così conosciuto, in noi e negli altri, a volte con sorpresa. La speleologia cambiava in quegli anni, la spettacolarizzazione e la civiltà dell'immagine conquistavano il campo, al record e al marketing si dava progressivamente più spazio. Con la velocizzazione dei tempi esplorativi, si aderiva a nuovi paradigmi, si adottavano standard e quasi *pensieri unici* nelle discipline speleologiche.

Tuttavia credo che sia utile tentare di conservare non solo per la memoria, ma come concreto stile di vita, un approccio più romantico, più *slow caving* al mondo sotterraneo, forse utopistico, basato sulla difesa di alcuni valori, amicizia, diversità, condivisione, divulgazione e diffusione delle conoscenze

scientifiche, ma anche relativismo, cosmopolitismo, speleologia senza nazioni e territori da difendere, gioia di vivere, di conoscere mondi e pensieri altri, senza dover sacrificare più nulla all'altare della mera esplorazione: sarà forse questo il sentiero su cui procedere in una mia, personale, forse più matura, certo più senile, speleologia.

APPENDICE

Periodo	Numero	Componenti	Risultati
15 set - 17 ott 1984	8	tra cui: Aleksander Rygier – kierownik (direttore), Włodzimierz Porębski SDG	Rami alti PdN
2 ago - 11 set 1985	11	Grzegorz Bryzik; Zofia Chruściel – kierownik (direttore); Barbara Laskowska; Czesław Libera; Mirosław Libera; Andrzej Pajda; Andrzej Porębski; Ewa Romanek; K. Szumera; Maciej Włosek; Przemysław Włosek	PdN rimozione cavo elettrico, Campobraca disarmo ramo dei ghiri
29 lug - 3 set 1986	6	Grzegorz Bryzik; Aleksander Chruściel; Włodzimierz Matejuk – kierownik (direttore); Andrzej Pajda; Maciej Włosek; Przemysław Włosek	ricognizioni Monti Miletto, M. Porco e Mutria; visitate o esplorate 8 cavità tra cui M3, profondo 50 m circa
27 ago - 8 ott 1987	9	Maciej Włosek – kierownik (direttore) + 8 speleologi	
18 ago - 30 sett 1988	12	Robert Bryzik; Krzysztof Koza; Grażyna Malaga; Włodzimierz Matejuk; Daniel Mitka; Andrzej Pajda; Andrzej Porębski; Ewa Romanek; Grażyna Straszak; Maciej Włosek – kierownik (direttore); Przemysław Włosek; Waldemar Wowro	lavori allargamento Fessura del casco; -900 PdN
22 set - 23 ott 1989	8	Andrzej Dylewski; Ignacy Grzesik; Andrzej Malaga; Włodzimierz Matejuk – kierownik (direttore); Dariusz Piętak; Andrzej Porębski; Aleksander Suchanowski; Przemysław Włosek	-906 CdB

APPENDICE FOTOGRAFICA



Lago del Matese. zona SE, 1955 (archivio fotografico CSR)



Mario Franchetti e Marcello Astorri al lago del Matese, 1955 (archivio fotografico CSR)



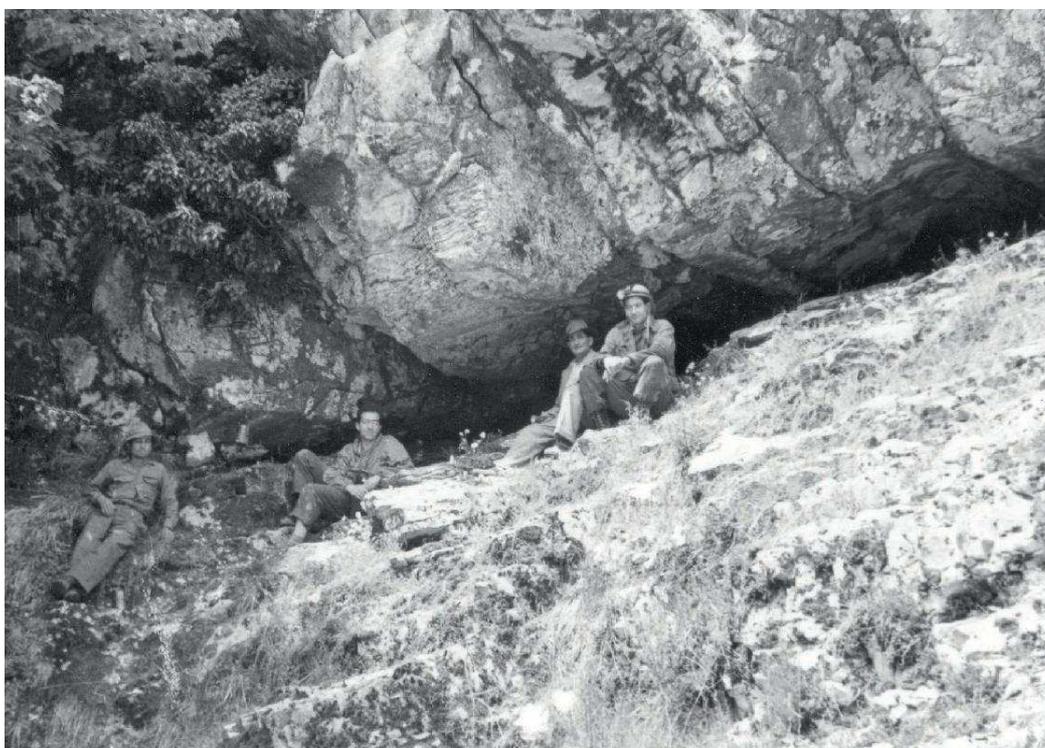
Inghiottitoio di Campobrace, anni Cinquanta (archivio fotografico CSR)



Campobrace, anni Cinquanta. A destra Marcello Astorri (archivio fotografico CSR)



Campo Figliolo (Gallo) anni Cinquanta (archivio fotografico CSR)



Ingresso della Risorgenza di Capo Quirino. Al centro Marcello Astorri, ultimo a destra Mario Franchetti, giugno 1955 (archivio fotografico CSR)



*Risorgenza di Capo Quirino,. Da destra, Guy van den Steen, Mario Chimenti
1955. Foto Michele Pallotta (Guardiaregia) (archivio fotografico CSR)*